

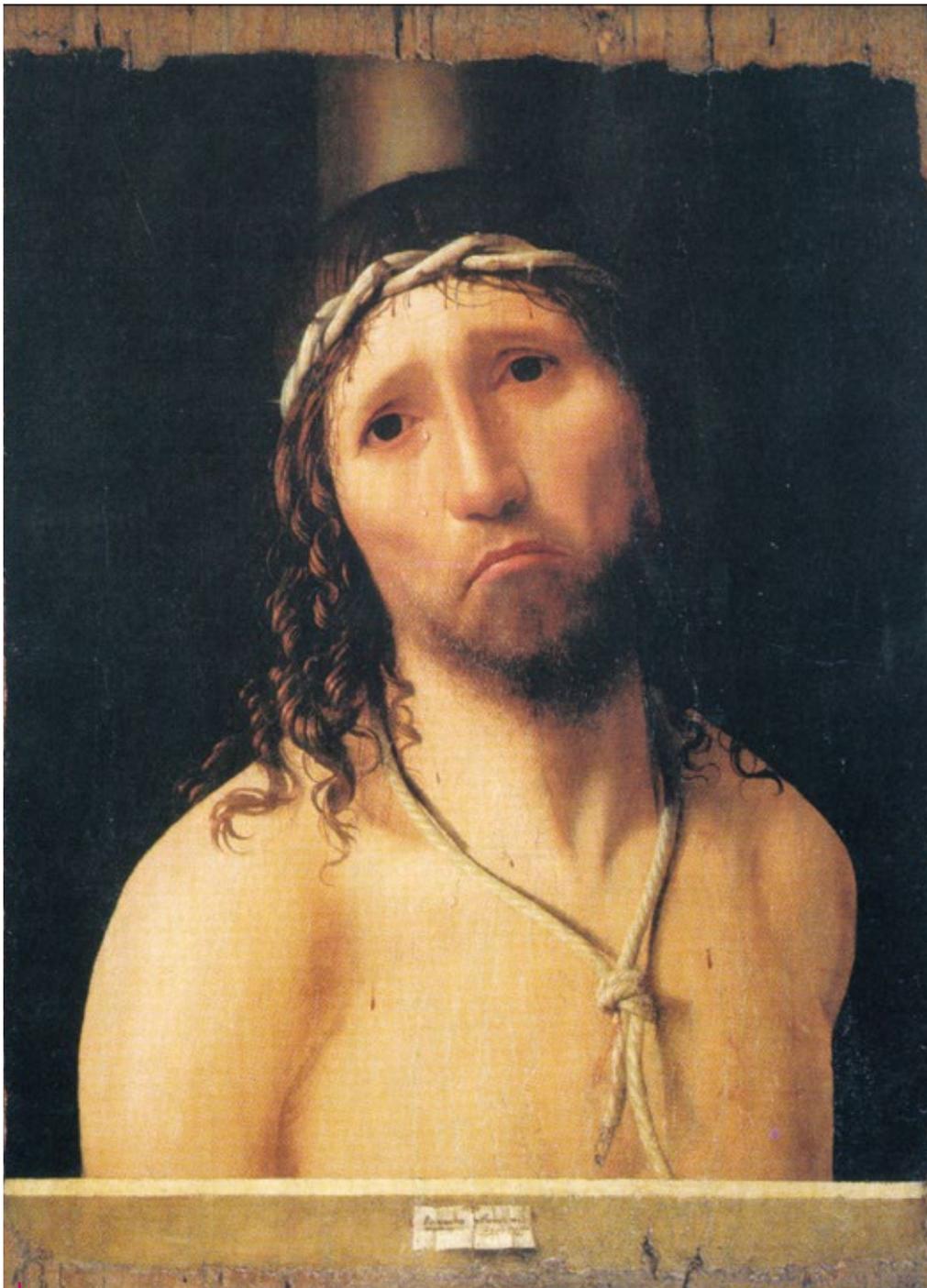


RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI (FEDERATA FIDAM) - PERIODICO - APRILE 2021 ANNO XXVI N. 1

POSTE ITALIANE SPA SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART.1 COMMA 1 – CN/PC GRAFICHE LAMA (PC) - IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

Due Capolavori

Vicini nel tempo e nello splendore Rinascimentale



Storie e aneddoti sui celebri dipinti Ecce Homo di Antonello da Messina e Madonna adorante il Bambino con San Giovannino di Sandro Botticelli.



Sommario

1-4 Antonello da Messina e Sandro Botticelli

6-8 Il Monumento ai Pontieri di Salazzari

9 La chiesa di San Francesco a Piacenza

10-13 I luoghi di ritrovo di un tempo nella Piacenza storica

14-16 L'appartamento del Cardinale Alberoni

17-18 La mostra sulle donne del '500 e del '600

19-20 La Poesia in vetrina... a Piacenza

21 cARTElloni, l'Arte si fa per strada

22 La Velella di Gussoni

23 5x1000 a Piacenza Musei

Antonello da Messina, *Ecce Homo*, 1465-75 ca., olio su tavola, Collegio Alberoni, Piacenza



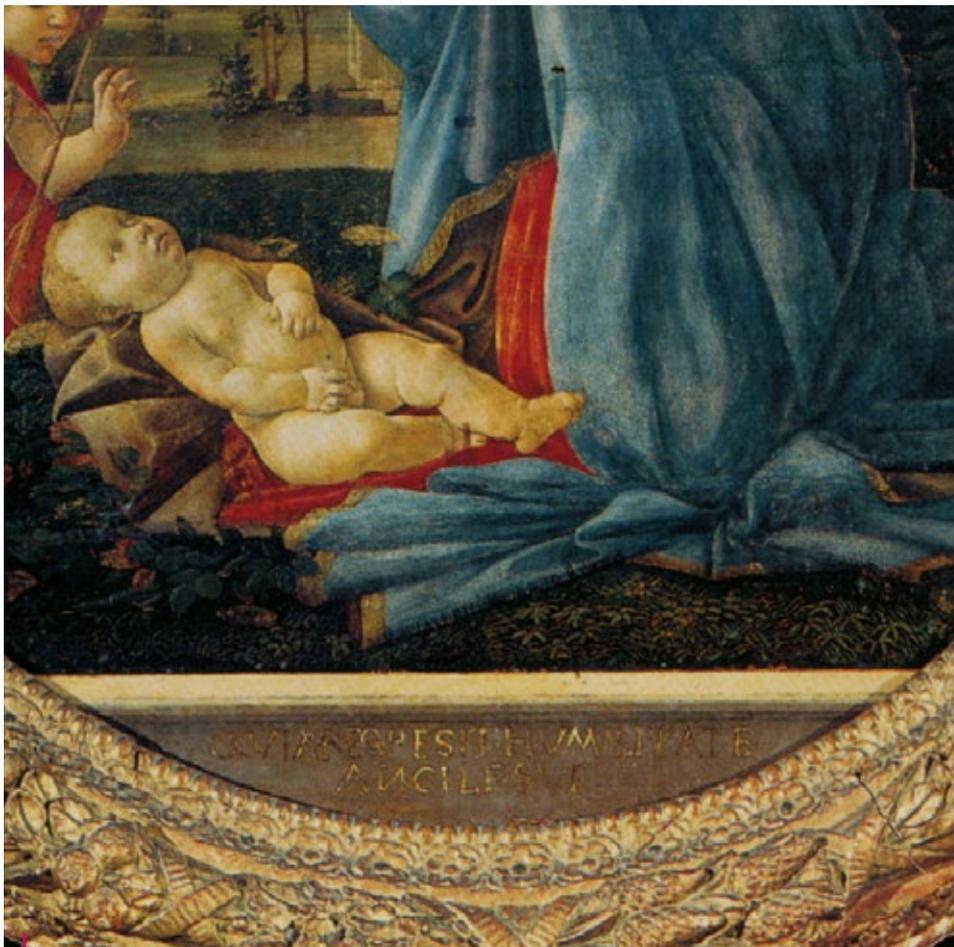
I dipinti antichi più rappresentativi di Piacenza sono il Tondo Botticelli e l'Antonello da Messina, che rimandano alle radici umanistiche del Rinascimento italiano. Entrambi risalgono agli anni Settanta del Quattrocento proprio quando si entrava nel volano generativo dell'arte moderna, nel cuore della storia dell'Occidente, nel Rinascimento italiano che ha fecondato generosamente l'Europa, totalmente affascinata dal magnifico scenario italiano delle signorie e dei piccoli stati indipendenti, bocconi prelibati per i regni europei. Il Rinascimento italiano è una lunga stagione di contaminazione di idealità artistiche tendenti alla perfezione, alla bellezza assoluta, all'interpretazione

eccellente della storia neotestamentaria, all'impossessamento della prospettiva geometrica e delle tecniche migliori su tavola lignea e poi su tela. Antonello da Messina (1430-1479) è tra gli esempi più significativi; ventenne, dopo l'iniziazione alla pittura in botteghe tra Messina e Palermo, risalì la penisola e a Napoli, entrò nella bottega di Colantonio e cominciò a conoscere l'intreccio tra pittura fiamminga, provenzale e spagnola, crogiuolo affascinante di culture nell'età angioina e aragonese. Per un decennio rimase a Napoli, poi intraprese il viaggio per Roma, Firenze e Arezzo, dove dalle opere disseminate da Piero della Francesca apprese la visione prospettica dello spazio rapportata alle

figure; approdò a Venezia verso il 1474 e lì incontrò la dolcezza e la naturalità irresistibili di Giovanni Bellini.

Tornato in Sicilia, mise a frutto i suoi riporti in capolavori assoluti. *L'Ecce Homo* del Collegio Alberoni di Piacenza, con la sua innovativa mestica di olio su tavola di rovere, appartiene al momento della piena maturazione di Antonello, firmato e datato sul cartiglio pieghettato aperto sul basamento (ANTONELLUS MESSANEUS ME PINXIT 1473). Sul fondo scuro appare la sofferenza umanissima del figlio di Dio, mostrato al popolo dileggiante e con le braccia legate alla colonna; le tre lacrime sul volto provato e umiliato, le labbra piegate, le piccole gocce rapprese di

sangue caduto dalla fronte coronata di spine, il cappio da condannato attestano un forte realismo e collocano il dipinto prima dell'incontro con la pittura di Bellini, prima del *Salvator Mundi* della National Gallery e dell'*Annunciata* di Palermo (1475 e 1476), dove la serenità dei volti è coniugata sia con il dominio dello spazio, in cui le mani sono impeccabilmente scorciate, sia con la tornitura morbida del colorare veneto. Peraltro il cartiglio della tavola piacentina appare come la prima firma con data in numeri, preliminare a quello del *Salvator Mundi*, più disteso, più scritto, con la data in parole. Nella tavola piacentina il Cristo è presentato come nei numerosi ritratti su fondo scuro, alla fiamminga, a parte



Botticelli, particolare *Madonna adorante il Bambino con San Giovanni*, 1475-80 ca., tempera su tavola, Musei Civici Palazzo Farnese, Piacenza, Foto Bersani



Panorama Musei

Periodico dell'Associazione
Piacenza Musei
iscritto al n. 490 del Registro
Periodici del Tribunale di
Piacenza
Anno XXVI N. 1

www.associazionepiacenzamusei.it
info@associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile

Federico Serena

Redazione

c/o Studiart
Via Conciliazione, 58/C
29122 Piacenza
Tel. 0523 614650

Progetto Grafico Studiart

Grafic Executive
Luca Mazzoni

Coordinamento editoriale
Chiara Alovisi

Stampa

GRAFICHE LAMA
Strada ai Dossi di Le Mose 5/7
29122, Piacenza

Disegni e foto, anche se non
pubblicati, non verranno restituiti



la pallida luminescenza della colonna centrale in secondo piano; mancando la scena storica con gli sgherri torturatori, tutto il significato è concentrato sul volto e sul busto dai particolari indiziari minimi: le lacrime non di dolore ma di consapevolezza del supplizio iniziato e del sacrificio supremo (richiamano il sentimento di amarezza profondissima dell'inizio del patimento finale nell'orto degli ulivi), le piccole gocce di sangue come segno della sofferenza fisica subita. Si omettono per questioni di spazio le considerazioni sulle due opere affini e meno rifinite del Metropolitan di N. Y. e di Palazzo Spinola di Genova. La piccola tavola si trovava nel palazzo romano del cardinale Alberoni, palazzo appartenuto al card. Giovanni Nicola Conti, e pervenne al Collegio di Piacenza, affidato ai Padri della Missione, con tutte le opere della sua collezione insieme alla tavola del fiammingo Jan Provost; anche questa presenza comprova il gusto del cardinale per l'impatto realistico della pittura fiamminga.

La *Madonna adorante il Bambino con San Giovannino* dei Musei Civici di Piacenza, di Sandro Botticelli (1444-1510), ha una vicinanza temporale all'*Ecce Homo* e una vicinanza culturale per l'eccellenza del pensiero rinascimentale; addirittura entrambe le tavole hanno un basamento: la prima con il cartiglio e la seconda con la scritta *QUIA RESPESIT HUMILITATE ANCILE SUE* (che si completerebbe nel cantico con *ECCE ENIM EX HOC BEATAM ME DICENT*), in primo piano, che delimita la distanza spaziale tra l'osservatore e la retrostante



Botticelli, particolare volto *La Primavera, Flora*, 1482, Galleria degli Uffizi, Firenze

apparizione sacra; in verità anche Raffaello nella *Madonna Sistina* (1513) avrebbe usato lo stesso espediente tecnico per fare appoggiare i due disinvolti angioletti. Il Tondo piacentino, recentemente anticipato agli anni 1475-1480, è un insieme di innovazioni iconografiche per la storia dell'arte in genere: il San Giovannino compresente a Gesù, episodio tratto dalla duecentesca *Meditationes vitae Christi* del francescano Giovanni Cauli da San Gimignano a partire dalla *Madonna del roseto* del Louvre (1468), ritorna nel dipinto piacentino, che richiama anche le undici opere in cornice circolare dello stesso tema negli stessi anni; il gesto del Bambino alludente alla circoncisione dichiarante l'appartenenza alla stirpe di David come annunciato dai profeti; il paesaggio atmosferico leonardesco del fondo, inconsueto nel Botticelli; il simbolismo delle rose rosse come preannuncio del sacrificio del Redentore, adagiato sul mantello della madre adorante. L'umanizzazione è esaltata



Botticelli, particolare volto *La nascita di Venere*, 1485, Galleria degli Uffizi, Firenze

dall'intensità degli sguardi assorti e diretti tra madre e figlio, nella consapevolezza di un destino solo a loro rivelato e segna l'autenticazione della mano del maestro. Il San Giovannino rivela invece un intervento di bottega. Si consideri che San Giovanni Battista era il protettore di Firenze e non poteva essere presentato soltanto come predicatore o decollato; Botticelli riprende e amplifica dal suo maestro Filippo Lippi

il tema assolutamente nuovo di Giovanni Battista Bambino, figlio degli anziani Zaccaria ed Elisabetta sterile e predestinata madre e parente di Maria, insieme a Gesù Bambino: l'annunciante e il Messia insieme per la prima volta, con età diverse, anche se erano distanti di soli sei mesi. Le velature del volto e del nimbo della Beata Vergine sono stesure con bianco d'uovo, che Botticelli usa per onorata tradizione della





Botticelli, *Venere e Marte*, 1482-83 ca., tecnica mista su tavola, National Gallery, Londra

tempera, non conoscendo ancora la tecnica all'olio di Antonello e dei veneti. Il volto della Madonna è ancora quello dell'imperitura Simonetta Cattaneo, andata in moglie a Marco Vespucci, ma rimasta innestata come icona perfetta nella mente dei Medici e dei loro fedelissimi artisti: è lo stesso volto della *Nascita della Primavera* proprio di quegli anni ma anche quello di *Venere con Marte* dedicato al matrimonio di un Vespucci, famiglia di approdo di Simonetta (le vespe dello stemma Vespucci in alto a destra nel dipinto sono determinanti).

Il tema della Madonna con Bambino e San Giovannino nel Botticelli è continuato nel primo ventennio di attività 1465-1485 ed ebbe un successo enorme anche per l'impiego che ne fecero Raffaello (*Madonna del cardellino*) e Leonardo (*Madonna delle rocce*) per la compresenza dei due bambini coetanei. Il ricorso al formato in tondo, con sontuosa cornice intagliata e dorata, è un inno alla generatività come forza naturale e alla forma del cerchio, geometria rinascimentale per eccellenza, che giunge fino al *Tondo Doni* di

Michelangelo. Ma da dove viene questo Tondo eseguito a Firenze? La risposta al quesito riporta unicamente alle vicende dei principi Appiani d'Aragona di Piombino, aggregati alla famiglia reale di Aragona e grandi imprenditori nel commercio, che intrecciò rapporti stretti con i dogabili Cattaneo, i Medici, i Botticelli, i nobili Vespucci, i conti Landi; amici dei Medici e committenti del Botticelli, nonché ospitanti i Cattaneo esiliati da Genova, avevano allevato nella loro corte dal 1460 Simonetta Cattaneo (1453-1476), che a sedici anni fu promessa sposa a Marco Vespucci, figlio di Pietro, importante uomo d'affari che frequentava la corte degli Appiani d'Aragona. Simonetta fu amata da Giuliano de Medici e ammirata dal fratello maggiore Lorenzo, lasciando anche dopo la sua precoce morte il modello di bellezza assoluta rappresentato dal Botticelli, che la raffigurò nella *Primavera* (Flora e Grazie) e nella *Nascita di Venere*, fino all'altrettanto celeberrima *Venere e Marte* dedicata al matrimonio di un Vespucci, famiglia di approdo di Simonetta. Con Gerolamo gli Appiani si stabilirono a Piacenza verso

il 1537 nel palazzo dove poi sorse il convento delle Orsoline e poi in quello di via Scalabrini ora Borromeo e si imparentarono con tutte le maggiori famiglie aristocratiche muovendo grandi patrimoni dotali. L'ipotesi più verosimile è che il *Tondo Botticelli*, come quadro di arredo privato, sia entrato nei beni degli Appiani e portato da Porzia, figlia di Gerolamo, nella dote per il matrimonio con Ottaviano II Landi; la figlia maggiore di Porzia, Eleonora, che ebbe in eredità tutti i suoi beni mobili, si unì ai primi del '600 con Ippolito Landi di Rivalta, agnato legittimo alla successione del principato di Bardi e Compiano dei Landi. Il *Tondo Botticelli*, è stato individuato dallo scrivente (Archivi Landi Doria Panphili di Roma e Landi di Chiavenna di Piacenza) in un inventario (1642) dell'oratorio del castello di Bardi nell'attuale parmense, dove era utilizzato come pala d'altare, tra i beni del principe Federico II, la cui unica erede Polissena andò in sposa a Gian Andrea Doria. Lì fu registrato ancora nel 1680 e 1691, quando il principato fu acquistato dal duca Ranuccio II Farnese, e lì rimase fino all'unificazione italiana; giunse a Piacenza

nel 1865 (rogito Luigi Guastoni e Nicola Salvetti del 12 aprile 1865), a conclusione della trattativa tra il Comune di Piacenza e il Ministero della guerra per la cessione del complesso di S. Agostino sullo Stradone Farnese per insediarvi un reggimento di cavalleria. Il conte Faustino Perletti (Sindaco di Piacenza 1860-1861) si era interessato del tondo perché aveva avuto come avo Fausto Perletti, fidato giurista di Ranuccio II, che lo aveva inviato alla corte imperiale di Vienna per ottenere il placet di investitura del principato Landi e che conosceva bene il castello di Bardi. Anche se il Botticelli non era ancora stato riconosciuto eccelso come oggi né valorizzato dalla critica d'arte, il tondo era molto ambito e rimase dietro la scrivania del Sindaco fino al 1891 per passare all'Istituto Gazzola, prima sede del Museo, e poi a Palazzo Farnese, dove ora si trova.

Stefano Pronti



Il calcestruzzo drenante che fa bene all'ambiente.



DrainBeton® è un calcestruzzo drenante e fonoassorbente ad elevate prestazioni, ideale per la realizzazione di pavimentazioni. È disponibile in diverse tonalità di colori e si integra perfettamente con il paesaggio circostante in modo naturale.



— Un Gioiello da Riscoprire

Il Monumento ai Pontieri di Piacenza

Realizzato dal grande scultore e poeta Mario Salazzari

Per chi giunge a Piacenza dalla Lombardia il monumento al Pontiere d'Italia è il biglietto da visita della città. Pur essendo collocato in una posizione visivamente strategica, rimane tuttavia assai poco fruibile per un osservatore attento e interessato, infatti si trova al centro di una rotonda di smistamento traffico per cui chi giunge in automobile è concentrato nella guida e non può certo distrarsi a guardarlo, mentre i pedoni non possono materialmente avvicinarsi allo stesso. Potremmo dunque affermare che, paradossalmente, il monumento ai Pontieri è conosciuto da tutti coloro che vi transitano, ma visto in concreto da pochissimi. Fu posizionato nel 1928, per volere del podestà di Piacenza, Giuseppe Barbiellini Amidei, per celebrare la fondazione del Genio Pontieri di Piacenza avvenuta nel 1883 e il suo operato durante la prima guerra mondiale nelle spedizioni militari e nelle attività di soccorso alla popolazione durante le piene del fiume Po. Il progetto del monumento fu scelto sulla base di un bozzetto presentato da un giovane scultore veronese in servizio al Genio Pontieri, Mario Salazzari (1904-1993). Fu costruito in posizione scenografica, in un piazzale prospiciente il corso del Po, come snodo terminale di viale Risorgimento, nuovo asse urbano verso Milano, realizzato a prolungamento di viale Cavour per collegarlo

al ponte sul fiume. Il piazzale e il monumento sono infatti la prima immagine della città che si presenta a chi proviene dalla Lombardia. La struttura in marmo è posta su un

basamento, su cui si innalza una stele con quattro alti fasci littori angolari, con ghirlande e stemmi delle città di Roma, Venezia, Piacenza e Verona. Alla base della

struttura alta circa 16 metri, sono disposti quattro gruppi di statue bronzee: sul lato verso la città i pontieri che, in una scena molto dinamica e concitata, con visibile sforzo



Mario Salazzari, *Il Monumento ai Pontieri*, 1928, Piazzale Milano, Piacenza

portano in secca un loro barcone; sopra di essi è posta una figura femminile, a petto seminudo, che rappresenta l'Italia nelle vesti della Dea Roma e che solleva ritualmente una piccola Vittoria alata. Verso il fiume Po due soldati salvano dalle acque una donna e una giovane, mentre sopra di loro una madre alza il suo bambino verso il cielo in segno di ringraziamento e di continuità generazionale. Ai due lati figure simboliche di vecchi con lunghe barbe, che versano l'acqua da grandi anfore, rappresentano il Piave ad est e l'Isonzo ad ovest, fiumi simbolo del patriottismo e dell'eroismo durante la prima guerra mondiale e sui quali si distinsero i Pontieri. La solenne inaugurazione del monumento avvenne il 27

maggio 1928 alla presenza del re Vittorio Emanuele III. Poco nota ai piacentini è la personalità artistica dello scultore Mario Salazzari, anche perché egli ha effettivamente lasciato alla città un monumento di grande pregio ed imponenza, ma lo stesso viene visto quasi sempre "di sfuggita" poiché si trova al centro di un trafficato crocevia che non consente la possibilità, per chi vi transita, di approfondire i suoi alti significati allegorici e l'intrinseco valore storico, documentario e artistico. Mario Salazzari nasce a Lugagnano di Sona (VR) il 16 novembre 1904, inizia a lavorare giovanissimo, a soli 12 anni nel 1916, come apprendista tornitore in un'officina meccanica. La sua passione istintiva per il disegno viene notata nel

1918 dallo scultore Eugenio Prati che gli offre lavoro nella bottega di arte funeraria del fratello Celeste. Dal 1919 al 1923 Mario Salazzari frequenta l'Accademia di Belle Arti, diretta da Savini e Girelli, su insistenza ancora di Eugenio Prati. Nel 1920 vince il concorso per il Monumento ai Caduti, situato a Verona in Borgo Roma, opera che terminerà nel 1925. In quel periodo, nella bottega di Celeste Prati, conosce i "secessionisti" di Ca' Pesaro, fra i quali Umberto Moggioli, Gino Rossi e Arturo Martini. Entrato come recluta nel 1924 al Genio Pontieri di Verona, intreccia nuove relazioni che favoriscono l'assegnazione di ulteriori incarichi artistici: una grande targa celebrativa dell'arma collocata allora in caserma,

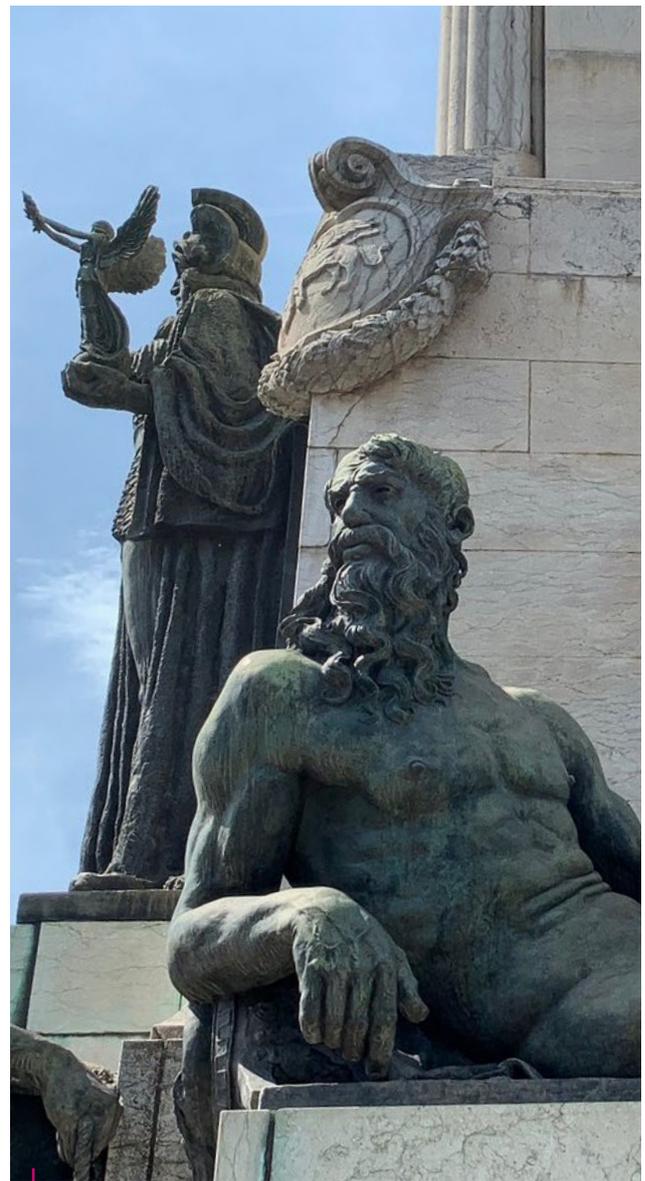
ma successivamente posizionata dagli anni '60 del Novecento in Lungadige Capuleti; il Monumento ai Caduti di Gazzo Veronese (simile a quello di Borgo Roma) e il Monumento ai Caduti di Raldon, concepito con figura a tutto tondo poggiante su un blocco di marmo sbizzato. Nel 1934, sulla scia del successo ottenuto dal grande monumento ai Pontieri di Piacenza, partecipa al concorso indetto per la realizzazione di gruppi equestri destinati al completamento del ponte della Vittoria di Verona. Su 62 bozzetti presentati da parte di 44 concorrenti, quelli di Salazzari vengono proclamati vincitori per il lato verso città nel 1936. Tali opere furono solennemente inaugurate nel gennaio del 1941 per essere



Mario Salazzari, *Il Monumento ai Pontieri*, 1928, Piazzale Milano, Piacenza

tolte pochi anni dopo, al fine di proteggerle dai bombardamenti (saranno ricollocate solo nel 1955). Ormai la guerra incalza e dopo l'8 settembre del '43 Salazzari prende parte alla Resistenza, assumendo il comando della zona tra la valle di Selva di Progno e la val Squaranto. In un'azione eroica riesce a liberare degli ostaggi, probabilmente destinati alla deportazione in Germania, a Velo Veronese, ma il 27 novembre viene arrestato e per molti giorni seviziato. Le torture subite gli hanno però procurato danni irreversibili alla mano destra: per ritornare a scolpire e a disegnare deve così imparare ad usare la sinistra. Il primo incarico post bellico gli arriva dall'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia per il Monumento al Partigiano, inaugurato il 27 aprile del 1947 in piazza Bra a Verona alla presenza del Sindaco Aldo Fedeli e del prof. Egidio Meneghetti, rettore dell'Università di Padova. Nello stesso anno realizza tre lunette all'interno del ricostruito Municipio di Verona. È il periodo dell'insegnamento alla Scuola Brenzoni di Sant' Ambrogio di Valpolicella: insieme agli studenti, Salazzari progetta l'architrave del portale della chiesa di Ceraino (VR), in marmo rosa e in stile neoromanico, e le gesta dell'arcangelo San Michele per l'archivolto della chiesa omonima di Gaium (VR). Nelle opere di piccolo formato si distingue per uno stile molto vicino alla produzione di Arturo Martini. Dagli anni Cinquanta Salazzari torna a dedicarsi all'arte funeraria e nel contempo mostra di voler trascurare la dimensione monumentale, alla quale tornerà solo più tardi, a tutto

vantaggio di una produzione di piccolo e medio formato nella quale si evidenzia il mutamento radicale del suo linguaggio – che lui stesso definisce “del vuoto per il pieno” – e che trova riscontro nelle opere esposte alla sua prima mostra personale nel 1964, presso la galleria Notes di Verona. Vi sono esposte alcune formelle per il portale della Cappella Pomari, inaugurata quello stesso anno al Cimitero Monumentale di Verona, accanto alle figure del nuovo filone animalista con *Ragno*, *Vacca all'albero*, *Disegno plastico*, *Rospo*, *Pollastro*, *Tacchino* (acquistato alla sua morte dal Museo di Castelvecchio, dove è tuttora collocato nella sala di lettura della Biblioteca) come anche del filone mitologico e religioso con lavori come *Giovane centauro innamorato*, *Susanna*, *Nearco*, *Adamo ed Eva*. Infine due ritratti, il *Busto di Egidio Meneghetti* e il bellissimo *Violoncellista* che rappresenta l'amico Cesare Bonzanini. La poetica del “vuoto per il pieno”, già messa in atto nell'*Anima addolorata*, attraversata dalla luce come un fantasma, posta nel 1960 in alto sulla Cappella Pains del Cimitero Monumentale di Verona, raggiunge risultati molto alti nel portale bronzeo per la Cappella Pomari, poco distante dalla Pains. Salazzari ritorna poi a cimentarsi con la misura monumentale nel 1966, con il Monumento ai Martiri di Cefalonia e Corfù, collocato sul bastione della circoscrizione Oriani (VR), e nel 1970 con il Monumento ai Caduti di guerra di Palù (VR). Gli viene anche commissionato un Monumento ai Partigiani per Mantova, che però non verrà mai realizzato e di cui rimane il bozzetto in gesso smembrato in due collezioni



Mario Salazzari, *Il Monumento ai Pontieri*, 1928, Piazzale Milano, Piacenza

private. Nell'ultimo ventennio di vita, Salazzari riduce il suo impegno artistico per dedicarsi sempre più alla poesia. Nel 1982 si separa, dopo 50 anni di matrimonio, da Maria Bossi e decide di condividere la sua esistenza con la ex partigiana, a sua volta scultrice, Giovanna Rossi. Mario Salazzari muore a Verona il 6 giugno del 1993. Le righe che precedono, seppur necessariamente sintetiche, ci consentono comunque di percepire l'elevata caratura artistica dello scultore Mario Salazzari, che ha lasciato a

Piacenza una significativa testimonianza del suo talento, attraverso un'opera che costituisce uno dei monumenti più scenografici ed imponenti della città.

Marco Horak

Gli Eventi Interessanti

Salita in S. Francesco

Un'inedita e fantastica vista su Piazza Cavalli

L'emergenza sanitaria non ferma la cultura. Sembra questo il termine più adatto per definire le tante attività messe in campo dalla Diocesi di Piacenza Bobbio in questo momento così difficile per il settore turistico e culturale. Oltre alle visite virtuali e in presenza, durante i lavori di restauro per la messa in sicurezza delle coperture nella basilica di S. Francesco, è stato creato un doppio ponteggio con lo scopo di offrire la possibilità di ammirare, a circa 20 metri d'altezza, la nostra splendida Piazza Cavalli e l'imponenza del sagrato che si apre davanti la chiesa. Come noto l'evento ha subito diverse chiusure e rallentamenti per le numerose restrizioni cui il nostro territorio è stato soggetto. Così, a fronte dei numerosi protocolli di sicurezza richiesti dal

Ministero della Salute e del divieto ad ogni evento espositivo di richiamo nei fine settimana, le modalità di accesso hanno previsto ingressi su prenotazione contingentati di 4 o 6 persone al massimo in caso di congiunti o famiglie, ogni 30 minuti tra le 16.00 e le 19.00 del giovedì pomeriggio, con visita guidata fissata nella sola giornata di martedì. Il percorso prende avvio dall'impalcatura in ferro che si erge sul lato nord in facciata, con una salita graduale e modulata. Davvero straordinario quasi da togliere il fiato è poter vedere da vicino l'altezza di una delle finestre, decisamente più alte di una normale persona; e questo perché "dalle mille piccole luci che brillano nel mondo sensibile si deduce il fulgore compatto della luce divina,

dal mondo materiale si ascende a quello immateriale delle gerarchie celesti" (Suger). Giunti sulla cima della passerella, due finestre circolari, aperte al vento e alle correnti nordiche, si offrono come quinta scenica per quei fotografi in cerca di dettagli e scorci del centro storico, magari gli stessi cavalli in vetroresina nera di Mimmo Paladino, che per alcuni mesi hanno dialogato a distanza con i capolavori di Francesco Mochi. Dopo aver sostato alcuni minuti davanti ai maestosi archi rampanti che sostengono e articolano come una galleria il fianco nord, una piccola porticina in legno conduce verso il lungo ballatoio di controfacciata. Qui siamo colti di sorpresa: la compostezza formale e l'altezza contenuta che si avverte entrando in chiesa, lascia il posto al verticalismo

gotico. La preghiera sale verso la dimora del Padre, nello sfolgorante scintillio di luci che riverberano dalle vetrate policrome, specie quelle del rosone che si staglia alle nostre spalle. Comincia così il tragitto di discesa che si snoda lungo il secondo ponteggio sul lato opposto a quello di partenza, dove ci attende la monumentale Moltiplicazione dei pani e pesci di Benedetto Marini e Girolamo della Rovere detto il Fiamminghino, datata con certezza al 1625. Le dimensioni non devono ingannare sulla tecnica esecutiva: si tratta di varie tele cucite insieme, un tempo collocate su una delle pareti del refettorio e qui trasferite, dopo la soppressione del convento nel 1805. Nonostante la visione non ottimale ai margini della composizione, la vicinanza consente di scorgere particolari insoliti. Dopo l'inaugurazione il 18 ottobre scorso, poche sono state le occasioni per valorizzare degnamente questo angolo cittadino. Ci si augura pertanto di poter riaprire nuovamente ai visitatori questa salita verso il cielo, risposta cristiana e di fede alla più nota e gettonata terrazza dell'Albergo Roma.



Veduta dalla chiesa di S. Francesco, Piacenza

Luca Maffi
Gruppo Giovani
Piacenza Musei

Le Grandi Mostre

La Piacenza che era

Luoghi di ritrovo di un tempo

Per gli effetti dell'ultimo DPCM, la mostra - curata dalle prof.sse Laura Bonfanti, Valeria Poli e Mariateresa Sforza Fogliani -, la cui apertura era prevista per il 13 dicembre 2020, è stata rinviata a data da destinarsi.

Come annunciato nel nostro scorso numero, ecco la prosecuzione della ricerca della "Piacenza che era" da parte di Maria Teresa Sforza Fogliani, oggi dedicata alle trattorie e osterie scomparse. Parlando appunto della città che "era" non parla delle trattorie e osterie tuttora esistenti come, ad esempio, "Le tre ganasce", neppure le è stato possibile accennare a

tutte quelle scomparse, in quanto neppure tutto intero questo numero sarebbe stato sufficiente.

Nelle trattorie ed osterie a mangiare "come un tempo" e non solo

Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento la zona intorno a Largo Battisti era un fiorire di trattorie e di qualche ristorante di classe: in Via del Guasto grandeggiava il lussuoso *albergo Italia*, che annoverò tra i suoi ospiti, per ben due volte, il condottiero Giuseppe Garibaldi. Qui gli avvenimenti mondani si susseguivano e, tra l'altro, nel suo ristorante, si tenne un

pranzo futurista durante il quale Filippo Tommaso Marinetti e i soci movimentalisti gustarono un menu "floreale" a base di petali di rosa, gigli, anemoni e camelie. A far le veci del padrone di casa il pittore Osvaldo Bot. Chi poteva permetterselo, aveva anche la scelta tra il ristorante dell'*albergo Cappello*, del *Cavalletto*, del *Leon d'Oro*, dell'*hotel Croce Bianca*, del *Milano* e, fuori dal centro, dell'elegante *Buffet della Stazione*. Un ristoro meno dispendioso, ma comunque gratificante, lo fornivano le svariate trattorie. All'epoca erano già attive *la Trattoria del Bottegone* in Piazza Cavalli, *le Trattorie della*

Zocca (sede di gran contrattazioni nei giorni di mercato), *della Liguria* (funzionante anche come albergo in cui alloggiavano diversi musicisti e attori che poi si esibivano al Municipale) e San Marino tutte in Via della Povertà (ora Via Illica); *la Trattoria Sant'Ilario*, nota per i suoi primi, che lasciò il posto negli anni Ottanta al *Bonnie Prince Charlie* pub del vulcanico barman Medardo Casella; *le Trattorie del Cannon d'Oro* e *dello Scudo d'Italia* in Via San Donnino, quelle *dei Tre Re*, *delle Tre Corone* e la *Genova* in Via Sopramuro. Una, la trattoria *'d Pasquèi*, ha peregrinato per un po' prima di fermarsi



Interno Sala Vecchia Croce Bianca, 1950, Piacenza, foto Archivio Storico Croce

Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.

Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.

Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

NUOVA S.R.L.
CASER

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com





Trattoria da Pasquino con Iselli sullo sfondo, Piacenza, foto Archivio Storico Croce

all'angolo tra Via Borghetto e Via Cittadella, ma il suo piatto forte rimase sempre - e ovunque - la picula, cucinata alla perfezione e venduta a buon prezzo. La sua gustosa ricetta fu tramandata da Ettore Volpini, per anni socio del nipote di Pasqu , nella trattoria Cavour (detta 'd Volp ) in Largo Romagnosi, quando si mise in proprio. Tante altre trattorie sorsero nei punti pi  disparati della citt , la Trattoria del Commercio in Via Dazio Vecchio, la Trattoria del Soro e la Trattoria Risorgimento in Piazza Cittadella, ed ancora la Trattoria del Ponte, i Buoni Amici e la Trattoria della Concordia in Via delle Saline, la Trattoria degli Appennini a Porta San Raimondo, la Trattoria della Croce Rossa in Via Pace, la Trattoria Veneziani e la Trattoria Gandolfi in Via Chiapponi, oltre alle numerose situate

nella zona della stazione: la Bolognese e la Lombarda sul Piazzale, poi la San Savino in via Torricella; sulla stessa via al 45 la trattoria Mazzini, al 61 quella del Giardino e le Due stelle all'85. Sempre in zona, in Via Trebbiola, la trattoria Scudo di Francia e, in via delle Orfane (attuale via dei Mille), la trattoria della Stella d'Oro. In prossimit  del Po erano collocate la trattoria Isola dei Pescatori e la Baia d'Assab, nonch  la trattoria 'd Frascch , soprannominata del Pesce Fritto dal momento che vi si poteva gustare tutta la gamma dei pesci del Po, fritti direttamente da lui. Sul finire degli anni Cinquanta, all'angolo tra Via Calzolari e Via Illica, apr  un ristorante-trattoria che ha lasciato un'impronta inconfondibile nei bei ricordi dei piacentini: l'Agnello, conosciuto anche come "da Renato". Renato

Baldini e la moglie Carmen sono stati a lungo stimati divulgatori dell'eccellente cucina tipica piacentina fatta in casa. Ai tavoli di Renato si   seduta anche la stragrande maggioranza dei turisti in visita a Piacenza, per alzarsene compiaciuti a fine pasto. Un ventaglio davvero ampio, dunque, quello delle trattorie che ci fa capire quanto i piacentini gradivano mangiare fuori dalle mura domestiche, per non parlare del cospicuo numero delle osterie, raggruppate, per la quasi totalit , nelle borgate della citt . L'osteria rappresentava un porto sicuro per gli habitu  che, tra i suoi muri, trovavano buon vino, un pasto caldo, il divertimento tra giochi di carte, di bocce, della morra, esibizioni canore, spesso accompagnate da chitarre, mandole, mandolini e fisarmoniche, spettacoli

spontanei di tante "macchiette" e la solidariet  dell'amicizia. Tra le osterie piacentine una, in particolar modo, divent  leggendaria: l'Osteria dal Bamb in della borgata di Porta Galera (la parte finale di Via Cavallotti - odierna Via Roma - e di Via Scalabrini e le loro adiacenze). Era un locale popolare che contava tra i suoi avventori numerosi dazieri (qui si trovava una delle barriere daziarie della citt ), agricoltori, artigiani, mercanti di bestiame, grossisti di frutta e verdura, stallieri, carrettieri, facchini, insomma i vari lavoratori della zona. Il locale doveva in parte la sua fama al fatto che proprio l  terminavano i cortei funebri e, mentre i parenti accompagnavano il carro funebre al cimitero, gli amici spesso si fermavano per una bella bevuta per rinfancare lo spirito. Un





concentrato di altre osterie punteggiava la zona di Porta Galera. Gente dalle umili e dure condizioni di vita trovava un po' di spensieratezza nel clima allegro dell'osteria, come all'*Osteria 'd Cisò*, soprannominata scherzosamente "*Sutmarè*", sottomarina, per via del suo soffitto decisamente basso. Qui tra i vapori deliziosi emanati dai *cudghei* e la musica di *Carlei Bobba* e di sua moglie Orsolina, il tempo scorreva in maniera piacevole. Un vino meritevole costituiva una forte attrattiva per scegliere l'*Osteria dal Leinsi*, situata subito dopo il Cantone del Pozzo. Sempre in zona c'era *Mariòn*, dal nome dell'oste con una predilezione per i salumi, e l'*osteria del Fasàn*, rinomata per la qualità dei suoi vini, ed ancora il *Gatto Nero*, dall'ottima cucina locale e vini altrettanto degni, l'*osteria 'd'la Carlòta Bernieri*, vicino a Cantone Madoli, per molti anni il regno del popolarissimo *Burtlòn*, eclettico

personaggio della via, l'osteria *'d Vulpèi*, all'inizio di Via Nicolini e molte altre locande. Borghetto: altra borgata, altro sciame di osterie. All'angolo di Via San Bartolomeo con Via Cantarana era posta l'osteria *'d'la Grasiusa*, gestita con buonsenso e fermezza da un'ostessa: Graziosa Campelli. Qui si ritempavano non solo pescatori, carrettieri, legnaioli, rigattieri, ma anche le comari cui la Graziosa serviva un "bianchetto". Al numero 106 di Via Borghetto si trovava l'osteria *'d'la Culonna*, condotta da Vittorio Rizzi e dalla moglie Ida, benivola da tutti per la sua grande generosità. Ida rappresentava la vera *razdura*, donna volitiva sempre capace di affrontare le situazioni della vita e alla quale occorre obbedire. Sempre in Via Borghetto, al civico 55, c'era l'osteria *la Carafa*: durante l'autunno, il proprietario usava cuocere nell'ampio camino le caldarroste da mangiare poi in compagnia degli avventori,

sorseggiando il buon vino nuovo. Nella borgata di Sant'Agnese – area tra via Genocchi, via X Giugno, via Benedettine, Via Gioia e altre viuzze a saliscendi come i Cantoni della Filanda o Montagnola – povera ma ricca di buonumore e di voglia di divertirsi, tra le osterie più frequentate si collocava quella di *Fedele*: nel suo vecchio camino sobbollivano pentoloni di polenta e si cuocevano sfilze di cotechini. Il figlio di Fedele, Ernesto, da tutti chiamato *Flàc*, gestì diverse osterie della borgata prima di prendere il posto del padre, tra cui una celebre per le clamorose sfide tra i migliori giocatori di bocce – il barbiere *Napuleon* ed il futuro oste di Piazza Duomo detto al *Pretò*, per citarne qualcuno. Ed ancora l'osteria *Cifò* (piatto forte della casa polenta con ciccioli e cipolle), la *Cinèla*, *'d'Idèi* – tra i suoi assidui il decano dei venditori ambulanti *Törinö*, all'anagrafe Ernesto Gelati –, *della Dogana*, frequentata anche da coloro

che si recavano in visita ai reclusi del vicino carcere. Uscendo dalla borgata di Sant'Agnese, merita di essere menzionata l'*osteria 'd Ghigini*, un locale particolare ospitato nell'antico palazzo Gazzola sede della scuola di Belle Arti, in Via San Tomaso. Lo stesso proprietario, Torquato Ghigini, più che un oste era un enologo che selezionava accuratamente il buon vino da offrire. Un'ultima osteria impossibile da dimenticare era l'osteria del *Pretò* di Piazza Duomo. Lo strano soprannome si riferiva al proprietario, Augusto Astorri, già da bambino, per via del grembiolino nero con il colletto bianco che metteva all'asilo. Dal *Pretò* il vino era sincero, la cucina varia, gustosa e genuina, i prezzi modici: per queste ragioni l'osteria risultava sempre affollata, non di rado con la fila fuori. Innumerevoli altre osterie hanno fatto parte del tessuto della nostra città, ma soprattutto, grandi o piccole che fossero, più o meno conosciute, hanno accolto e condiviso frammenti di vita dei loro avventori. Sul prossimo numero di Panorama Musei entreremo nei cinema che hanno incantato i piacentini fin dalle prime proiezioni.

Maria Teresa Sforza Fogliani



Particolare Trattoria da Pasquino, Piacenza, foto Archivio Storico Croce

In Città

Restauro all'appartamento del Cardinale Alberoni

L'Ecce Homo raggiunge il centro storico di Piacenza

Gli ultimi interventi all'appartamento del cardinale Alberoni risalgono a circa vent'anni fa e l'Opera Pia, presieduta dal dottor Giorgio Braghieri, ne ha giudicato necessario un restyling intraprendendo il lungo iter per dare il via ai lavori.

È quindi iniziato il restauro dell'appartamento che il cardinale si era riservato presso il "suo" collegio di San Lazzaro. Da quelle stanze l'alto prelato, talvolta, seguiva le funzioni religiose che si celebravano nella chiesa sottostante, mentre la sua vera e propria casa era in città, in un palazzo al numero dieci della via che oggi porta il suo nome.

Come ha spiegato il presidente Braghieri viene rivisto l'impianto di climatizzazione, mentre il "mago delle luci", il piacentino Davide

Groppi si occupa del design dell'illuminazione; nelle finestre (già permanentemente chiuse) saranno ricavate due nicchie per ospitare e valorizzare le due tavole del fiammingo Jan Provost, risalenti al '500 e raffiguranti la *Madonna della Fontana* e *Bicchieri con Fiori*. Inoltre, saranno annesse due stanze: un'anticamera (da cui il cardinal Alberoni guardava la chiesa sottostante) e la cappella dei Vincenziani. La durata dei lavori era prevista in tre mesi e nasceva quindi l'esigenza di trasferire in un luogo sicuro *L'Ecce Homo* di Antonello da Messina. La Banca di Piacenza ha generosamente offerto, a titolo gratuito, il proprio caveau, che già ha ospitato il *Ritratto di signora di Klimt*. Oltre ad offrire tutte le garanzie necessarie in termini di sicurezza (guardiania armata, antifurti ridondanti, videosorveglianza, rilevamento fumi) – come

ha spiegato il capo economato della Banca di Piacenza, ing. Roberto Tagliaferri – si è provveduto a migliorare il sistema di climatizzazione per proteggere con tutti i crismi due tele uniche al mondo, controllando costantemente le condizioni igrometriche. Lo stesso schema (sicurezza e climatizzazione), col quadro all'interno di una teca di sicurezza, è stato ripetuto nel confinante Palazzo Galli nei giorni dell'esposizione dell'Antonello (cui abbiamo brevemente accennato nel nostro ultimo numero).

L'annuncio dell'evento era stato dato dal presidente del Comitato esecutivo della Banca, avvocato Corrado Sforza Fogliani, chiaramente soddisfatto per essere riuscito con tenacia a realizzare quello che sembrava fino a pochi giorni prima una possibilità di difficile realizzazione.

«Devo pubblicamente ringraziare il ministro Franceschini – ha detto – che, attraverso la sua segreteria, è riuscito in una mattinata a risolvere alcuni problemi burocratici e a sbloccare la situazione. Ringrazio anche il dottor Braghieri dell'Opera Pia che ha reso possibile arrivare a questa eccezionale ostensione».

La tavola dell'*Ecce Homo* (dipinto nel 1475 e raffigurante Cristo legato alla colonna), è la prima volta che lascia il collegio Alberoni per approdare in centro città (circa vent'anni fa era stata esposta, come riferito sul nostro scorso numero e all'epoca delle giornate di studio tenutesi a Genova nel 2000).

«Nonostante le difficoltà di questo periodo – ha sottolineato il presidente del comitato esecutivo della Banca –, con il dottor Braghieri abbiamo voluto ugualmente esporre il quadro per dare il senso di una città che nonostante tutto tenta di aprire le porte verso un ritorno alla normalità ed anche come buon auspicio per il futuro».

«È un'occasione unica nella storia della tavola – ha concluso Braghieri – da quando venne portata a Piacenza da Roma e collocata nelle stanze del cardinale Alberoni. Per la prima volta sarà in centro città. Diciamo che viene incontro ai cittadini».

L'autunno culturale della



Vittorio Sgarbi esamina *L'Ecce Homo*, Collegio Alberoni, Piacenza





FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO

Via S. Eufemia, 13 29100 Piacenza Tel. 0523-31.11.16 Fax 0523-31.11.90
info@lafondazione.com www.lafondazione.com



Sforza, Braghieri, Gionelli durante il finissage, caveau Banca di Piacenza, Piacenza



Banca di Piacenza (che, come sempre, non beneficia di contributi né pubblici né della comunità) ha visto, abbinate all'esposizione della tavola, 20 manifestazioni collaterali fra cui l'apertura della Salita al Pordenone, un concerto in Santa Maria di Campagna, un reading teatrale, la presentazione di un libro sull'*Ecce Homo*, l'apertura a San Lazzaro della Sala degli Arazzi e della collezione dell'Alberoni, la Salita alla terrazza panoramica della Banca e due concorsi, uno di pittura e uno fotografico. Insieme all'inaugurazione del ritorno del Klimt alla Galleria Ricci Oddi, ci si augura che possano essere occasione per rilanciare Piacenza in una serie di manifestazioni senza precedenti. Gli incontri – tutti a ingresso libero con prenotazione obbligatoria – si sono svolti nell'osservanza della normativa sull'emergenza sanitaria.

Collegati all'esposizione, questi gli eventi proposti dalla Banca di Piacenza e tenutisi prevalentemente in diretta streaming

1. INAUGURAZIONE COLLEZIONE FRANCESCO GHITTONI RECENTEMENTE ACQUISTATA DALLA BANCA DI PIACENZA, CON INTERVENTO DI VITTORIO SGARBI
2. CONCERTO IN SANTA MARIA DI CAMPAGNA Orchestra sinfonica di Piacenza
3. APERTURA STRAORDINARIA SALITA AL PORDENONE
4. APERTURA STRAORDINARIA TERRAZZA PANORAMICA DELLA BANCA CON VISITA ALLA COLLEZIONE PITTORICA DELL'ISTITUTO
5. READING TEATRALE SUL TEMA "ANTONELLO DA MESSINA" DI E CON

MINO MANNI

6. PRESENTAZIONE TOUCH SCREEN ALLESTITO NEL SALONE DELLA SEDE CENTRALE CON VISITA VIRTUALE ALLA SALITA AL PORDENONE E ALLA BASILICA DI SANTA MARIA DI CAMAGNA, A CURA DI MARCO STUCCHI
7. PRESENTAZIONE ULTIMO QUADRO DI BARTOLOMEO ARBOTORI ACQUISTATO DALLA BANCA, A CURA DI VALERIA POLI
8. PRESENTAZIONE MOSTRA "LA PIACENZA CHE ERA" A CURA DI LAURA BONFANTI, CON VALERIA POLI E MARIA TERESA SFORZA FOGLIANI IN FAVA
9. LETTURE SU GUSTAV KLIMT AL PICCOLO MUSEO DELLA POESIA

10. PRESENTAZIONE VOLUME "EINAUDI A PIACENZA NEL 1949" di ROBERT GIONELLI

11. PRESENTAZIONE LIBRO "PIER LUIGI FARNESE – VITA, MORTE E SCANDALI DI UN FIGLIO DEGENERE" di MARCELLO SIMONETTA

12. ECCE HOMO PRESENTAZIONE VOLUME DI ALESSANDRO MALINVERNI Edizioni TEP

13. CONCORSO DI PITTURA SULL'ECCE HOMO

14. LETTURE SULL'ANTONELLO DA MESSINA AL PICCOLO MUSEO DELLA POESIA

15. VISITA GUIDATA A GENOVA – ECCE HOMO DELLA GALLERIA NAZIONALE DI PALAZZO SPINOLA

16. FARMACIA E INCUNABOLI A SANTA MARIA DI CAMPAGNA

17. VISITA GIUDATA AL SALONE DEGLI ARAZZI E ALLA COLLEZIONE ARTISTICA DEL COLLEGIO ALBERONI

18. CONCORSO DI FOTOGRAFIA SULL'ECCE HOMO

19. VISITA RISERVATA DIOCESI PIACENZA BOBBIO

20. FINISSAGE

Federico Serena

Le Mostre

Le Signore dell'Arte

Storie di donne tra '500 e '600

Dal 2 marzo al 25 luglio 2021 le sale di Palazzo Reale di Milano ospiteranno una mostra unica dedicata alle più grandi artiste vissute tra '500 e '600: Artemisia Gentileschi, Sofonisba Anguissola, Lavinia Fontana, Elisabetta Sirani, Fede Galizia, Giovanna Garzoni e molte altre.

La mostra è promossa dal Comune di Milano-Cultura e realizzata da Palazzo Reale e Arthemisia, con il sostegno di Fondazione Bracco, e aderisce al palinsesto "I talenti delle donne", dedicato all'universo delle donne, focalizzando l'attenzione, per tutto il 2020 e fino ad aprile 2021, sulle loro opere, le loro priorità e le loro capacità.

Con la mostra "Le Signore dell'Arte. Storie di donne tra '500 e '600", l'arte e le incredibili vite di 34 diverse artiste vengono oggi riscoperte attraverso oltre 150 opere, a testimonianza di un'intensa vitalità creativa tutta al femminile, in un singolare racconto di appassionanti storie di donne già "moderne".

Vi sono le artiste più note ma anche quelle meno conosciute al grande pubblico; ci sono nuove scoperte, come la nobile romana Claudia del Bufalo, che entra a far parte di questa storia dell'arte al femminile, e ci sono opere esposte per la prima volta come la Pala della Madonna dell'Itria di Sofonisba Anguissola, realizzata in Sicilia, a Paternò, nel 1578 e mai uscita prima d'ora dall'isola;

così come lascia per la prima volta Palermo la pala di Rosalia Novelli *Madonna Immacolata e San Francesco Borgia*, unica opera certa dell'artista, del 1663, della Chiesa del Gesù di Casa Professa; o la tela *Matrimonio mistico di Santa Caterina* di Lucrezia Quistelli del 1576, della parrocchiale di Silvano Pietra presso Pavia.

Sotto la curatela di Anna Maria Bava, Gioia Mori e Alain Tapié, le opere selezionate per la mostra provengono da ben 67 diversi prestatori, tra cui – a livello nazionale – le gallerie degli Uffizi, il Museo di Capodimonte, la Pinacoteca di Brera, il Castello Sforzesco, la Galleria nazionale dell'Umbria, la Galleria Borghese, i Musei Reali di Torino e la Pinacoteca nazionale di Bologna e – dall'estero – dal Musée des Beaux Arts di Marsiglia e dal Muzeum Narodowe di Poznan (Polonia).

Figlie, mogli, sorelle di pittori, o a volte donne di religione: la mostra Le Signore dell'Arte presenta non solo la grandiosa abilità compositiva di queste pittrici, ma – attraverso il racconto delle loro storie personali – guarda al ruolo da loro rivestito nella società del tempo, al successo raggiunto da alcune di esse presso le grandi corti internazionali, alla loro capacità di sapersi relazionare, distinguere e affermare trasformandosi in vere e proprie imprenditrici, e di sapersi confrontare con i loro ideali e diversi stili di vita.

Tra le eroine in mostra a Palazzo Reale domina per celebrità la figura di Artemisia Gentileschi: figlia di Orazio, icona di consapevolezza e rivolta, artista e imprenditrice, la sua arte rivaleggia con

quella degli stessi pittori uomini dell'epoca e il suo successo la porta allo scarto dalla sua categoria sociale; un esempio di lotta contro l'autorità e il potere artistico paterno, contro il confinamento riservato alle



Fede Galizia, *Giuditta con la testa di Oloferne*, 1596 ca., olio su tavola, Ringling Museum of Art, Florida



Sofonisba Anguissola, *Alessandro Farnese*, 1560 ca., olio su tela, National Gallery of Ireland, Dublino

buona coscienza di sé. Con la mano destra si aggiusta delicatamente il guanto che veste la sua mano sinistra, con cui tiene la spada. È vestito di oro, di argento e di bianco e risalta sul fondo scuro. Sottili veli di ombreggiature rendono viva la sua espressione, sorridente, serena, fiduciosa. L'immagine del giovane appare spontanea, al contrario di quella delle regine e delle infante che l'Anguissola in quegli anni dipingeva in Spagna: ingabbiate e statiche, nei loro ricchissimi abiti damascati, ornati di gemme. Main sponsor della mostra Fondazione Bracco, da sempre attenta al mondo dell'arte e della scienza, con un forte focus sull'universo femminile. Con entusiasmo Fondazione Bracco ha aderito al progetto della mostra, inserito per altro nel palinsesto ideato dal Comune di Milano I Talenti delle donne, di cui Fondazione Bracco è Main Partner.

Associazione
Piacenza Musei
Gruppo Giovani



donne. Esponente della nobile famiglia piacentina degli Anguissola è invece Sofonisba; cremonese di nascita, visse oltre dieci anni alla corte di Filippo II a Madrid, per poi spostarsi in Sicilia quando sposa il nobile Fabrizio Moncada. Visse poi a Genova dopo il secondo matrimonio con Orazio Lomellini, e di nuovo tornò in Sicilia. La sua fama era tale all'epoca da permetterle

di essere visitata addirittura dal celeberrimo Antoon van Dyck nel 1624. Dell'artista cremonese saranno esposti capolavori assoluti come la *Partita a scacchi* (del 1555 e proveniente dal Muzeum Narodowe di Poznan, Polonia), la già citata *Pala della Madonna dell'Itria* (1578), che è stata oggetto di un importante restauro realizzato grazie alla collaborazione con il Museo civico Ala Ponzoni di

Cremona. Una delle opere maggiormente conosciute di Sofonisba, che lega l'artista cremonese alla città di Piacenza, è il ritratto di Alessandro Farnese, divenuto in seguito duca di Parma e Piacenza. Il dipinto è stato realizzato intorno al 1560, quando Alessandro era ancora adolescente. Il ragazzo è ritratto in una posa a tre quarti, mentre fissa lo spettatore, dimostrando di avere già acquisito una

I Musei Piacentini

Il Piccolo Museo della Poesia

La poesia in vetrina

Concettualmente l'idea stessa di un museo della poesia appare come un ossimoro. E mettere la Poesia in vetrina allora? Qualcuno ha detto "una provocazione", noi preferiamo definirlo un intendimento che interseca consapevolmente un territorio borderline. E tuttavia in questi primi anni di attività (dal 2014), in un groviglio di prassi e teorizzazioni museali, quella che allora fu mera intuizione, oggi si configura sempre più come una performance museale a tutto tondo. Un luogo dove si fondono e interloquiscono bellezza e

cultura, curiosità e suggestione, raccoglimento e dinamicità. Un luogo, soprattutto, dove il fruitore avverte di poter restituire e persino implementare il valore generativo della Poesia. Mettere la Poesia in vetrina quindi, ovvero segnalare la rilevanza con un'azione ad alto valore paradigmatico, significa rendere proattivamente dialettica l'interazione tra chi la Poesia la ricerca e chi la Poesia l'ha posta in essere. Una siffatta interlocuzione, di per sé, aggiunge carattere di veridicità allo sforzo del poeta, il quale per definizione è consacrato

all'intendimento di ridurre il diaframma, la fenditura, tra la sua parola poetica e la realtà che egli sussume in poesia. Senza dubbio il Piccolo Museo della Poesia non risolverà mai definitivamente le proprie intrinseche contraddizioni, ma rimane sorprendente la percezione di poeti e appassionati, i quali tratteggiano l'incontro con questa nostra realtà, facendo intendere di averne introiettato il controverso mistero.

Le persone:

- Massimo Silvotti: direttore
- Sabrina De Canio: condirettrice e direttrice area internazionale
- Giusy Cafari Panico: direttrice comitato scientifico e area poesia al femminile
- Doriana Riva: responsabile sezione poesia piacentina
- Edoardo Callegari: responsabile relazioni esterne
- Domenico Ferrari Cesena: presidente della Associazione Piccolo Museo della Poesia.

Sezione di Poesia classica

In questa Sezione è compresa, e ulteriormente arricchita, la collezione del precedente Museo di via Pace; il luogo si caratterizza per un'atmosfera magica e ricca di suggestioni. Tutto l'arredo è rigorosamente di cristallo, a voler significare una relazione tra opera e fruitore già sedimentata dal tempo e quindi caratterizzata da trasparenza e chiarezza. Focus della collezione museale è la poesia del '900 italiano, ma non mancano opere di poeti e artisti di altri periodi e nazioni. Complessivamente la Sezione

è costituita da manoscritti, libri autografi, libri non editi e solo stampati, edizioni speciali, antologie, carteggi, manifesti letterari, riviste letterarie, opere d'arte di poesia visiva, concreta, lineare; e ancora quadri, sculture, installazioni relative ad autori o poesie. Fanno parte di questa sezione manufatti di assoluta rarità. Vista la vastità numerica delle opere, in relazione allo spazio espositivo museale, una parte delle stesse sono conservate nella Biblioteca poetica attigua alla Chiesa.

Alcuni tra i gioielli del museo:

- Giuseppe Ungaretti, *Viaggetto in Etruria*, 1966, stamperia Alut, dedica autografa al poeta Leonardo Sinisgalli, altro autografo dell'artista Bruno Caruso, 60 esemplari numerati, numero 51, libro totalmente sconosciuto alla critica poiché non in commercio;
- Vittorio Sereni, *Appuntamento ad ora insolita*, 1964, Vanni Scheiwiller, 300 esemplari numerati, numero 118, dedicato e autografato dal poeta;
- *Poesia*, 1905, primo numero della *Rivista di Marinetti*;
- *Antologia Poeti d'oggi* di Papini e Pancrazi, prima edizione, copia appartenuta (e firmata) a Clemente Rebora;
- lettera autografa in francese di Giuseppe Ungaretti all'amico poeta belga Hellens;
- lettera autografa di Ardengo Soffici in cui egli parla di Campana;



Facciata ex. chiesa di *San Cristoforo*, 1690, Piacenza



- Giacomo Leopardi, *Crestomazia italiana Poetica*, 1828, prima edizione;
- Eugenio Miccini, 1972, *Antologia della poesia visiva italiana*, Sarmic / Brescia, testi in italiano e in inglese, prima edizione scritta con la macchina da scrivere;
- Arrigo Lora Totino, *Opera di Poesia visiva*, in 30 esemplari numerati, autografata dall'artista;
- Pablo Neruda, discorso durante la Conferenza per l'assegnazione del Premio Nobel.

Sezione di Poesia contemporanea

La Sezione di Poesia contemporanea, che è anche Galleria d'Arte, è doverosamente aperta a tutte le sensibilità e/o correnti poetiche artistiche internazionali; la sua caratteristica preminente riguarda il dinamismo. Lo spazio espositivo, dunque non solo poetico, arredato rigorosamente con oggetti di plastica a voler simboleggiare il nostro tempo, è assolutamente trasformabile e modificabile. È qui accolta, in differenti modalità espositive, la gran parte dei poeti contemporanei storicizzati e antologizzati (numerati anche gli stranieri);

a questi abbiamo affiancato altri giovani poeti, significativi per riconoscibilità stilistica o innovazioni tematiche; tutti costoro fanno parte della collezione museale attraverso loro testi poetici soprattutto inediti e, in molti casi, manoscritti. Una particolare attenzione è rivolta alla poesia al femminile, a cui vorremmo dedicare nel prossimo futuro una Sezione specifica. Al centro dello spazio espositivo, una sorta di Agorà poetico artistica, sono collocate due Opere d'arte, entrambe rappresentative del Movimento del Realismo terminale. Ai lati della sala, negli spazi delle due Cappelle, si trovano appunto i manoscritti a cui si faceva cenno in precedenza; i visitatori, quindi, sono in condizione di poter fruire persino a livello tattile delle poesie inedite presenti nel Museo. Non solo le Poesie si possono toccare, ma queste opere, così importanti e rare, tutte plastificate, possono accompagnare il visitatore che volesse fruirne durante il corso della sua visita. Anche in questa Sezione, come per l'altra Sezione di Poesia classica, gran parte delle Opere poetiche (e non), in

ragione del loro consistente numero, hanno trovato collocazione nella adiacente Biblioteca poetica. A questo proposito è importante ricordare come la stessa biblioteca rappresenti uno spaccato di fondamentale importanza del mondo letterario, soprattutto italiano. Oltre mille autori che hanno generosamente donato le loro opere, peraltro quasi tutte autografate.

Le attività performative

Al fianco di una attività per così dire consueta, in questi anni il Piccolo Museo della Poesia si è particolarmente caratterizzato per l'ideazione di performance poetiche artistiche estremamente variegata, che hanno visto il coinvolgimento di centinaia di artisti da tutto il mondo. Obiettivo della Direzione artistica è di sempre più implementare questa nostra tipicità.

Realismo terminale

Opere Realiste terminali

Catasta Poetica (di Laura e Massimo Silvotti)

Vestito di Xiao Bing (di Antje Stehn)

Cenni teorici

Dalla Città che sale di Boccioni, alla città che stride e collide di Oldani. Sono passati cent'anni; millenovecentodieci la tela futurista, duemiladieci, la pubblicazione di questo dirompente distillato di poetica. Inconsapevolmente il quadro si dimostrò premonitore. Pathos di raccozzati inurbamenti, intersezione di perimetri, dinamismi disumanizzanti; figure e sfondi permearsi. Il Futurismo aveva prefigurato uno sviluppo centrifugo, l'esito del Realismo terminale constata un movimento centripeto. Esseri umani visceralmente attratti dalla necessità di congiungersi, sempre più, a oggetti a cui è

stata formalmente consegnata la categoria del reale, prevalente e imperante, a discapito di una natura residuale e/o falsamente ammaestrata. In sintesi uomo e natura ai margini, al centro gli oggetti, assiomi pensanti della contemporaneità. Ma in questo accatastamento di oggetti e di genti per nulla virtuale, anche se il virtuale ne fa parte integrante come il rovescio di una stessa medaglia, fondando fantasmagoriche praterie del nulla relazionale, quanto ci sta accadendo riduce sempre di più lo spazio di movimento di un'azione orientata alla felicità. Gli oggetti, emblemi i tablet o gli smartphone, ci impongono simbiotiche felicitanti monogamie. Di residuali ci restano fedifraghe frequentazioni con nostri simili, non di rado persino soddisfacenti. Spesso ci è accaduto di rimarcare le storture di un consumismo esasperato, ma qui la questione di una soggettività degli oggetti, travalica qualitativamente il tema relativo a un eccesso di accumulazione di cose; si pensi allo scoramento provato per un cellulare che non abbia campo, magari colpevolmente concausa della sua obsolescenza. Intorno agli anni Ottanta si era conosciuta l'accezione di status symbol, per rimarcare il conseguimento di cose destinate a pochi privilegiati: le cose significavano chi tu fossi. Oggi, alcuni oggetti in particolare ci dicono da chi tu dipenda.

Massimo Silvotti



Oratorio della Morte ex. chiesa di San Cristoforo, 1690, Piacenza

Da Visitare

“cARTElloni”

L'Arte si fa per strada

È in programma una nuova iniziativa a opera del nostro Gruppo Giovani, in collaborazione con l'Associazione 18-30 e il Gruppo Giovani degli Amici dell'Arte e finanziata dal Comune di Piacenza. La voglia di fare arte e di parlare di arte non è mai passata, anzi le restrizioni e le chiusure dei luoghi di cultura imposte dall'emergenza del coronavirus hanno consentito di scoprire nuovi metodi di fruizione delle opere d'arte. Spopolano così storie o quiz su Instagram che ci svelano i segreti di un museo o di una chiesa e ci permettono di conoscere realtà così vicine ma così sconosciute. E nascono iniziative come “cARTElloni”, pensate proprio per questo periodo di restrizioni che coniugano la voglia di occuparsi di arte con le restrizioni imposte dalla reazione

alla pandemia. Ma in cosa consiste “cARTElloni”? In opere d'arte che escono da un contesto chiuso, poco sicuro in questo periodo, per sconfinare negli spazi urbani e appropriarsi dei cartelloni pubblicitari presenti in città ed essere quindi anche un punto di riflessione per la nostra Piacenza. Si tratterà anche di un evento ad alto contenuto digitale in quanto, per leggere la biografia dell'autore e la didascalia dell'opera presente sul cartellone, sarà necessario scansionare il Qrcode. Il progetto “cARTElloni” non è certo stato proposto per la prima volta quest'anno dall'Associazione Piacenza Musei; si tratta infatti del terzo progetto simile che viene presentato. Il primo risale addirittura al 1996, quando l'Associazione era ai suoi albori; il secondo era stato presentato nel 1999. Si

trattava di un'operazione di marketing territoriale avente un duplice scopo: da un lato spingere i turisti a visitare i musei anche nel periodo estivo, dall'altro abbellire la città con cartelloni artistici. All'epoca l'iniziativa, che avrebbe dovuto svolgersi in collaborazione con il Comune di Piacenza, non poté essere realizzata per carenza di fondi. Quest'anno invece il progetto “cARTElloni” ha ricevuto il finanziamento del Comune, nell'ambito del bando appositamente creato e denominato “Giovani Protagonisti”. Il tema prescelto per questa edizione di “cARTElloni” è la diversità, argomento di grande attualità che si può declinare in tante sfaccettature diverse. Non possono ovviamente mancare i tour guidati alla scoperta della storia della nostra città, offerti come

sempre da Piacenza Musei e Gruppo Giovani Amici dell'Arte; per due sabati (il 29 maggio ed il 5 giugno) avrete la possibilità di partecipare a tour guidati gratis suddivisi in piccoli gruppi in ottemperanza alle normative COVID. Il tema delle visite sarà diverso: il 29 maggio i volontari di Piacenza Musei e degli Amici dell'Arte ci guideranno nel cuore di Piacenza alla scoperta delle personalità artistiche più importanti. Il 5 giugno invece, il percorso sarà incentrato sul connubio tra storia e guerra nei luoghi simbolo della nostra città.

Associazione
Piacenza Musei
Gruppo Giovani



A sx. l'immagine usata per la sponsorizzazione dell'evento 2021
A dx. una delle immagini preparate durante la campagna del 1999

— Collezionismo Privato

La Veletta

Del Milanese Vittorio Gussoni

Anche oggi siamo ospiti un nostro amico collezionista.

Negli ultimi incontri abbiamo visto due pittori napoletani; oggi troviamo un milanese: Vittorio Gussoni (Milano 18 novembre 1893, Sanremo, 31 dicembre 1968).

Dopo aver appreso le prime basi del disegno dal padre, l'Artista frequentò l'Accademia di Brera, dove ebbe come maestri Cesare Tallone e Ambrogio Alciati. Sin dagli inizi, a Brera e alla Famiglia Artistica nel 1922, espresse un forte figurativismo connotato da una precisa personalità, aperta ai richiami di Novecento (movimento artistico milanese, nato alla fine del 1922 dall'idea di sette artisti: Mario Sironi,

Achille Funi, Leonardo Dudreville, Anselmo Bucci, Emilio Malerba, Pietro Marussig e Ubaldo Oppi). Nel 1922 Gussoni espose per la prima volta alla Biennale di Brera, della cui Accademia fu nominato socio onorario. Nello stesso anno espose alla Famiglia Artistica di Milano *La Spagnola*, mentre l'anno successivo, riproponendosi nella stessa manifestazione, presentò varie opere, raffiguranti quasi esclusivamente affascinanti modelle, oltre ad un autoritratto. Ancora nel 1923, partecipò alla Permanente di Milano con *Mantilla*. I suoi ritratti furono apprezzati anche all'estero, soprattutto negli Stati Uniti. È da considerarsi artista completo, dipingendo

con facilità paesaggi, animali, nature morte, ambientate talvolta su sfondi marinareschi, ma si esprime al meglio come ritrattista. Le figure femminili sono sempre sinuose, suadenti, talvolta persino provocanti. Fu amico di diverse personalità del mondo dell'arte e della cultura, tra cui Giuseppe di Stefano, Carlo Dapporto, Carlo Carrà, Aligi Sassu, Orio Vergani.

Molti suoi dipinti sono in collezioni e gallerie private; un suo autoritratto è esposto alla Galleria degli Uffizi di Firenze. Nonostante la numericamente scarsa produzione e quindi con poche opere sul mercato, le più famose Case d'asta mondiali trattano i suoi quadri con quotazioni sempre al rialzo.

Gussoni morì a Sanremo nel 1968. Pur godendo di un discreto successo in vita, il vero riconoscimento – come spesso accade agli artisti – gli giunse postumo. Nel 2005 Vittorio Gussoni è stato tra gli artisti scelti dal Comitato Organizzatore della 1° Esposizione Annuale Collettiva delle Arti del Novecento, tenutasi a Gavirate; nel Castello Visconteo di Pavia è stata organizzata una sua mostra retrospettiva nel 2007.

Il dipinto che vediamo oggi si intitola "La veletta", ed è un olio su compensato di cm. 49,5 x 56. Rappresenta una giovane donna che, come molti suoi ritratti, mostra tendenze spagnolesche. È ritratta davanti ad una toeletta appena accennata con tratti più che veloci, e

guarda l'osservatore con aria maliziosa nonostante, o forse proprio per la veletta nera che le copre i lucidi capelli castani e, in parte, i suoi begli occhi scuri mentre lascia scoperte le invitanti labbra rosse e l'incarnato roseo delle guance. In evidenza la pelle morbida della spalla che sembra, grazie ad un sapiente gioco di luci e ombre, emergere provocatoriamente dallo sfondo. Come in quasi tutti i ritratti femminili di Gussoni, anche questo emana una sorta di discreta ma provocante sensualità. A questo punto viene spontaneo fare un confronto tra i dipinti da collezioni private di cui abbiamo trattato nei nostri ultimi incontri. Dalla dolce galanteria di Irolli (v. Panorama Musei agosto 2020) nell'uomo che legge un libro (di poesie?) alla sua amica/amata, attraverso l'estasi poetica della signora ritratta dal Postiglione (v. Panorama Musei dicembre 2020), che aspira il profumo delle sue amate rose, giungiamo alla maliziosa sensualità di questa veletta di Gussoni. Tre diverse sensibilità nel rappresentare femminilità e sentimenti in un certo senso affini e pur tanto lontani.

Federico
Serena



Vittorio Gussoni, *La Veletta*, olio su compensato



ARS TESTIS TEMPORUM

Ami l'arte e la cultura?

Destina il

5 x 1000

a PIACENZA MUSEI

Indica Piacenza Musei come destinatario del Cinque per mille nella dichiarazione dei redditi

Inserisci il codice fiscale: **91055520331**



ARS TESTIS TEMPORUM

Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva? ISCRIVITI all'associazione PIACENZA MUSEI

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito www.associazionepiacenzamusei.it
- SPEDIRE il modulo a:
Associazione **PIACENZA MUSEI** c/o **STUDIART**
Via Conciliazione 58/c, 29122 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523 614334

Quota associativa *

studente	15 €
ordinario	30 €
sostenitore	55 €
benefattore	100 €
benemerito	da 250 €

***Speciale famiglia**

L'iscrizione di un nucleo familiare prevede il pagamento di una quota ordinaria intera (30€) per il primo componente e, dal secondo componente, una riduzione del 50% ognuno.

Il sottoscritto.....nato a.....il.....
residente a.....in via.....cap.....
tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire
all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota
(tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, IBAN: IT35W0515612602CC0220007178
intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29121 Piacenza) corrispondente a socio:

studente ordinario sostenitore benefattore benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523 615870.

Data..... Firma.....

Ai sensi del D.L. 2016/679, noto anche come GDPR, il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione di Piacenza Musei APS e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Amiamo
raccontare
le nostre
bellezze



STUDIART

Publicità & Marketing



BE more

Ufficio stampa & Relazioni Pubbliche